

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cuntṛasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Enrico Simonetti

«Più tradite che tradotte».

La versione delle *Heroides* di Remigio Nannini*

Introduzione

La fortunata traduzione delle *Heroides* in endecasillabi sciolti approntata da Remigio Nannini (1518-1580)¹ costituisce una delle più interessanti testimonianze della vitalità e della popolarità della silloge nell'Italia rinascimentale². Le prime versioni delle epistole di Ovidio in un volgare italiano sono attestate nella Firenze del Trecento, città capofila nella produzione

* Una precedente stesura di questo articolo, versione scritta del mio intervento all'incontro tra giovani studiosi intitolato *In flore novo* a Vitoria-Gasteiz il 17 e il 18 dicembre 2021, è stata pubblicata sulla rivista on-line «eClassica» 7, 2022, pp. 141-155 [<http://www.tmp.letras.ulisboa.pt/eclassica-nova-serie/2824-eClassica-7-2022>]; ringrazio il comitato redazionale per avermi cortesemente permesso di ripubblicare il mio saggio in altra sede. Desidero esprimere la mia gratitudine anche nei confronti degli anonimi Revisori, che coi loro suggerimenti hanno contribuito a migliorare il presente saggio.

¹ Nannini, poeta e frate domenicano, si segnalò per la collaborazione presso la stamperia veneziana di Gabriele Giolito (cfr. A. Nuovo-Ch. Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005); sulla vita e sulle opere dell'autore si rinvia a M. Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, vol. I, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003, pp. 384-386, a V. Caputo, *Le vite in tipografia: Dolce, Porcacchi, Varchi e N. nella stamperia del Giolito*, «Studi rinascimentali» 5, 2007, pp. 87-102 e a C. Tomei, *Nannini, Remigio*, «Dizionario Biografico degli Italiani» 77, 2012, pp. 734-738.

² Sulla fortuna delle *Heroides*, amplissima dal Medioevo all'età moderna, restano fondamentali gli studi di H. Dörrie (*L'épître héroïque dans les littératures modernes. Recherches sur la postérité des Epistulae Heroïdum d'Ovide*, «Revue de Littérature comparée» 40, 1966, pp. 48-64 e *Der heroische Brief. Bestandsaufnahme, Geschichte, Kritik einer humanistisch-*

di volgarizzamenti³: in virtù del successo e della limpidezza linguistica va ricordata la magistrale traduzione in prosa di Filippo Ceffi⁴, databile intorno al 1325 e conservata nel codice autografo Vat. Pal. lat. 1644⁵. In seguito, le *Heroides* costituiscono un modello significativo nella produzione letteraria ed erudita di Giovanni Boccaccio, che delle epistole ovidiane conosce e sfrutta ampiamente non soltanto il testo latino, ma anche – in particolar modo nell’*Elegia di madonna Fiammetta* – la traduzione di Ceffi⁶.

Nel XVI secolo un nuovo impulso a tradurre i testi antichi in volgare, assunto a piena dignità letteraria grazie alla produzione delle ‘Tre Corone’, coincide con la riflessione sulla lingua⁷. Il volgarizzamento in prosa che per

barocken Literaturgattung, Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1968), ultimo editore critico della silloge ovidiana.

³ A Firenze le opere di Ovidio vengono apprezzate sia per la centralità della tematica amorosa, pienamente aderente agli interessi dei letterati coevi, sia per l’ampio repertorio di favole e di miti che si prestano a una lettura allegorica e moraleggiante (la ricezione ‘moralizzata’ di Ovidio, molto diffusa negli ultimi secoli del Medioevo, resta viva anche nel Rinascimento): non è casuale, infatti, che la traduzione di Nannini – la cui declinazione moralistica emerge con chiara evidenza nelle prose aggiunte prima e dopo le epistole – sia preceduta da un’allegorizzazione delle *Heroides* ad opera di Aurelio Albuzio, pubblicata a Milano nel 1542.

⁴ Precedente alla traduzione di Ceffi fu il cosiddetto volgarizzamento ‘Gaddiano’, che, trasmesso adespoto dal Laurenziano Gaddiano rel. 71, presenta un vasto corredo di chiose e di glosse al testo; una panoramica su tale traduzione è offerta da M. Zaggia, *Ovidio. Heroides. Volgarizzamento fiorentino di Filippo Ceffi*, vol. I: *Introduzione, testo secondo l’autografo e glossario*, Firenze, Sismel (Edizioni del Galluzzo), 2009, pp. 223-228; le cinque epistole sicuramente ascrivibili a tale traduzione (lettere di Penelope, di Fillide, di Briseide, di Enone e di Ipsipile) sono state pubblicate da A. D’Agostino-L. Barbieri (a cura di), *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario*, Milano, Ledizioni, 2017.

⁵ All’edizione critica, al commento e alla fortuna della traduzione di Ceffi ha dedicato tre densi volumi M. Zaggia (oltre primo volume del 2009, menzionato nella nota precedente, cfr. il vol. II, *I testimoni oltre l’autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, Firenze, Sismel (Edizioni del Galluzzo), 2014, e il vol. III, *Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*, Pisa, Edizioni della Normale, 2015); particolarmente pregevole è l’introduzione generale, che si sofferma ampiamente sulla fortuna di Ovidio nell’età mediolatina e nei volgarizzamenti (vol. I, pp. 3-359).

⁶ Sul riuso della traduzione di Ceffi nell’*Elegia di madonna Fiammetta* cfr. R. Bragantini, *La sperimentazione in prosa: il Filocolo e l’Elegia di madonna Fiammetta*, in M. Fiorilla-I. Iocca (eds.), *Boccaccio*, Roma, Carocci, 2021, p. 88; traduzioni in volgare delle *Heroides* nel Quattrocento risultano meno attestate: di una versione in prosa approntata a Napoli nel 1478 dà notizia L.P. Wilkinson, *Ovid surveyed. An abridgment for the general reader of ‘Ovid recalled’*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962, p. 187.

⁷ Nel 1525 furono pubblicate le *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo; la crisi dei volgarizzamenti all’inizio del Cinquecento è illustrata da C. Dionisotti, *Geografia e storia della*

molto tempo è stato attribuito a un coevo di Boccaccio (Carlo Figiovanni), rivelatosi un'abile contraffazione risalente all'inizio del Cinquecento⁸, atesta non soltanto l'individuazione del volgare fiorentino trecentesco quale modello di lingua, ma anche il rinnovato interesse dei letterati nei confronti della raccolta epistolare ovidiana. In tale temperie storica e culturale la tendenza a privilegiare la traduzione in versi dei testi poetici dell'antichità spiega le varie ristampe cinquecentesche (1502, 1508, 1510, 1515, 1518) della traduzione delle *Heroides* in ottave ad opera di Domenico da Monticchiello, vissuto nella seconda metà del Trecento.

All'interno della produzione di Nannini la traduzione delle epistole ovidiane rappresenta un esperimento *sui generis*: *magister* di teologia dal 1553, infatti, l'autore si dedicò prevalentemente alla pubblicistica devozionale e alla trattatistica storica, come dimostrano i suoi massimi successi letterari: l'antologia di letture volgari tratte dal *Nuovo Testamento*⁹, arricchite di commenti morali, fu stampata a Venezia nel 1567 e, in virtù della rigida aderenza ai dettami della Controriforma, conobbe numerose riedizioni fino al XIX secolo; una «visione razionale e pragmatica del reale» e una conoscenza profonda delle «dinamiche che regolano la sfera politico-istituzionale»¹⁰ affiorano nell'opera di maggiore impegno, cioè le *Considerazioni civili sopra l'histoire di Francesco Guicciardini e d'altri storici*, pubblicata postuma a Venezia nel 1582; in appendice a tale trattato figura una serie di preziose *Lettere familiari*. A riprova di uno spiccato interesse per la storiografia, la prima edizione della traduzione delle *Heroides* fu preceduta dai

letteratura italiana, Torino, Einaudi, 1980², pp. 156-178 (*Tradizione classica e volgarizzamenti*); a parere di E. Ardisino, *Recensione a Remigio Nannini. – Epistole d'Ovidio. – Torino, Edizioni RES (Collezione di traduttori), 1992, pp. 276*, «Giornale storico della Letteratura Italiana» 173, 1996, p. 288, traduzioni come quella di Nannini dimostrano «la dignità che la lingua toscana aveva guadagnato grazie alle riflessioni linguistiche e alla produzione letteraria di primo Cinquecento».

⁸ Per molto tempo i critici hanno supposto che Figiovanni potesse essere identificato con un amico di Boccaccio; lo studio di E. Bellorini, *Note sulla traduzione delle "Eroidi" ovidiane attribuita a Carlo Figiovanni*, in *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro d'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1901, pp. 13-22 ha dimostrato che il volgarizzamento di Figiovanni risale alle prime decadi del Cinquecento.

⁹ *Epistole et evangeli che si leggono tutto l'anno alla Messa secondo l'uso della Santa Romana Chiesa*.

¹⁰ Sono parole di Tomei, *Nannini, Remigio... cit.*, p. 737.

volgarizzamenti di Cornelio Nepote e di Ammiano Marcellino editi nel 1550, prime versioni in lingua moderna di entrambe le opere. Tracce di produzione poetica, nettamente minoritaria nel periodo della maturità, emergono nelle liriche extravaganti confluite in antologie cinquecentesche a stampa o presenti nell'epistolario dell'autore. Nel 1547, tuttavia, Nannini pubblica a Venezia una raccolta di *Rime*¹¹ in stile petrarchesco, che attestano non soltanto la familiarità dell'autore con i *topoi* della poesia classica (in particolare elegiaca e bucolica), cortese e stilnovistica, ma anche la sua tendenza a sperimentare forme metriche e soluzioni prosodiche diverse; inoltre, le sei selve in verso sciolto collocate in apertura del canzoniere preludono alla scelta dell'endecasillabo come metro della versione dell'epistolario eroico ovidiano.

Non desta sorpresa il fatto che Nannini, rigoroso assertore dell'ortodossia cattolica minacciata dalla Riforma, rinnegò la propria traduzione delle *Heroides*: in una lettera a Piero Boninsegni del 15 aprile 1569, infatti, ormai totalmente impegnato nello studio di argomenti meno frivoli, l'autore esprime pentimento per il proprio *lusus* poetico e accusa se stesso di aver «dato scandalo» e «a molti occasione di peccare»¹². Stampata per la prima volta a Venezia nel 1555, la traduzione poetica delle *Epistole d'Ovidio* fu rivista e arricchita di una conclusione in prosa a suggello di ogni lettera¹³, già munita di un prologo, per poi essere ripubblicata nel 1560¹⁴. Risulta interessante constatare che il successo della versione di Nannini è documentato molto prima della congerie di ristampe italiane ed estere susseguites nei secoli successivi¹⁵. Nella lettera prefatoria all'amico Tomasso Ginori,

¹¹ Le *Rime* di Nannini sono state ripubblicate da D. Chiodo (a cura di), *Remigio Nannini. Rime*, prefazione di G. Bárberi Squarotti, Torino, Edizioni RES, 1997, che ha curato anche la ristampa della traduzione delle *Heroides* (D. Chiodo (a cura di), *Remigio Nannini. Epistole d'Ovidio*, Torino, Edizioni Res, 1992), basata sull'edizione del 1560 e qui adoperata come testo di riferimento; il testo latino sarà tratto dal commento di Ubertino da Crescentino (vd. *infra*).

¹² *Lettere familiari*, in *Considerazioni civili sopra l'histoire di Francesco Guicciardini e d'altri historici*, Venezia 1582, c. 189v.

¹³ Come fa notare Chiodo, *Remigio Nannini. Epistole d'Ovidio... cit.*, p. 275, non è certo che le prose siano di mano dell'autore.

¹⁴ *Epistole d'Ovidio di Remigio Fiorentino divise in due libri. Con le dichiarazioni in margine delle Favole, e dell'Historie. Et con la tavola delle cose notevoli*. Con privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari, MDLX.

¹⁵ Sulle ristampe delle *Heroides* di Nannini si rinvia a S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de'Ferrari da Trino di Monferrato*, vol. I, Roma, Tipografia Giusti, 1890, pp. 461-462 e vol.

premessa alla seconda edizione e datata al 25 dicembre 1559, con esibita modestia l'autore si chiede se non abbia «tradito» piuttosto che «tradotto» le «Pistole d'Ovidio» e racconta di aver sottoposto la traduzione di alcune epistole al giudizio degli amici¹⁶, i quali, dopo averla modificata e trasfigurata in vario modo, la diffusero contro la volontà del traduttore¹⁷. A dispetto della *deminutio* della propria impresa, dunque, la decisa presa di posizione contro i rifacimenti e le ristampe non autorizzate, che inducono Nannini a pubblicare una nuova edizione, tradisce un certo orgoglio per la propria operazione erudita e la consapevolezza del valore dell'opera.

Il presente contributo intende prendere in esame una selezione di passi significativi e illustrare le strategie traduttive, le finalità ermeneutiche e il riuso dei modelli classici da parte di Nannini; per apprezzare a pieno l'impresa dell'erudito, tuttavia, sono necessari un vaglio quanto più completo possibile e uno studio approfondito e sistematico dei commentari alle *Heroides* prodotti in età umanistica e rinascimentale (un campo di studi, questo, finora ben poco frequentato¹⁸). Sia pure entro tali limiti,

II, Roma, Tipografia Giusti, 1895, pp. 87 e 249; la fortuna della traduzione di Nannini nel melodramma e nei lirici del Seicento è stata sottolineata da L. Bianconi, *Il Seicento*, vol. 5, Torino, EDT, 1991, p. 234; sull'influenza della traduzione dell'epistola di Arianna da parte di Nannini sulla *Fedra incoronata* di P. P. Bissari (1662) si è concentrata T. Ragno, Non immutate le moderne scene, ma rinnovate le antiche. *La ricezione del mito in P. P. Bissari, Fedra incoronata (1662)*, «Invigilata Lucernis» 40, 2019, p. 195 n. 37 e p. 203 n. 71.

¹⁶ «Secondo un certo mio liberal costume, ne andava mostrando agli amici quando una e quando un'altra, più perché mi fossero mostrati gli errori che per esserne lodato» (il testo della lettera a Ginori è ristampato in Chiodo, *Remigio Nannini. Epistole d'Ovidio... cit.*, pp. 5-6); probabilmente l'autore si riferisce a una circolazione manoscritta.

¹⁷ Su affermazioni simili a quella di Nannini nelle prefazioni alle traduzioni coeve a quella delle *Heroides* si rinvia a B. Guthmüller, *Letteratura nazionale e traduzione dei classici*, «Lettere italiane» 45, 1993, pp. 501-518.

¹⁸ I commenti medievali e umanistico-rinascimentali alle *Metamorfosi*, invece, sono stati ampiamente e fruttuosamente studiati da Frank Coulson, del quale ci si limita a ricordare i contributi più recenti: F. Coulson-P.A. Martina-C. Wille-M. Brusca (eds.), *Commentaire vulgate des Métamorphoses d'Ovide*, Paris, Editions Classiques Garnier, 2021; F. Coulson-G. Dinkova-Bruun, *Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries: Annotated Lists and Guides - Ovid, Metamorphoses (12)*, Toronto, Pontifical Inst. of Medieval studies, 2022; all'erudizione ovidiana nel Medioevo ha dedicato lavori notevoli anche L. Ciccone: *Un commentaire médiéval aux Métamorphoses. Le Vaticanus Latinus 1479, Livres I à V. Texte établi, introduit et annoté par L. Ciccone et traduit par M. Possamai-Perez, avec la collaboration de P. Deleville*, Paris, Classiques Garnier Multimedia, 2020; *Un commentaire médiéval aux Métamorphoses. Le Vaticanus Latinus 1479, Livres VI à X. Texte établi, introduit et annoté par*

la lettura sinottica del testo latino e della versione in volgare permette di constatare che i ‘tradimenti’ evocati da Nannini assumono forme diverse e sono connessi all’impianto retorico e alle finalità del suo lavoro esegetico: l’autore, infatti, non si limita a volgere la poesia ovidiana con pedantesca fedeltà, ma si sforza di stilare una traduzione che, in virtù di una chiara tendenza all’ampliamento, chiarisca i significati del testo di partenza e, mediante uno stile ricercato e talvolta ampolloso, riproduca il tono querulo delle eroine *scribentes*.

Debiti con il commento di Ubertino da Crescentino e di Giano Parrasio

Nella sua ristampa della traduzione di Nannini¹⁹ D. Chiodo ritiene verisimile che l’autore abbia sfruttato il commento alle *Heroides* pubblicato nel 1543 a Venezia²⁰, in cui confluiscono le *enarrationes* di Ubertino da Crescentino (†1483) e di Giano Parrasio (Giovan Paolo Parisio, 1470-1522); non va escluso – come si dirà anche nel corso di questo contributo – che Nannini abbia sfruttato anche altre edizioni commentate del testo ovidiano circolanti alla metà del Cinquecento²¹.

La fedeltà al commento di Ubertino si registra a partire dai brani in prosa che, atti a delineare gli sviluppi essenziali della *fabula* e ad

L. Ciccone et traduit par M. Possamai-Perez, avec la collaboration de I. Salvo Garcia, Paris, Classiques Garnier Multimedia, 2022.

¹⁹ Chiodo, *Remigio Nannini. Epistole d’Ovidio... cit.*, p. 275; tale dipendenza, invece, è messa in dubbio da G.S. Galbiati, *Primi sondaggi sulla traduzione delle ovidiane Heroides di Remigio Nannini*, in Ph. Bossier-H. Hendrix-P. Procaccioli (eds.), *Dynamic Translations in the European Renaissance* (Atti del Convegno Internazionale, Groningen 21-22 ottobre 2010), Manziana, Vecchiarelli Editore, 2011, p. 50 n. 24 ed *ead.*, *Saffo nella traduzione delle Heroides di Remigio Nannini*, in A. Chemello (ed.), *Saffo. Riscritture e interpretazioni dal XVI al XX secolo*, Padova, Il Poligrafo, 2015, p. 40, n. 30.

²⁰ *P. Ovidii Nasonis Heroides cum interpretibus Hubertino Crescentio et Iano Parrasio*, Venezia 1543 (ma un anno prima tale commento fu stampato a Brescia per i tipi di Ludovicus Britannicus); all’interno di tale commento sono presenti anche le note di Domizio Calderini (1446-1478), di Giovanni Battista Egnazio (1478-1553) e di Ascensius (Josse Bade van Assche, 1462-1535).

²¹ Nel 1546, a Venezia, era stato dato alle stampe il commento di Morillon: *Heroidum Epistole Pub. Ovidii Nasonis et Auli Sabini responsiones, cum Guidonis Morillonis argumentis ac scholijs. His accesserunt Ioannis Baptistae Egnatij observationes, ex officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisiium*.

enunciare una morale, costituiscono spesso traduzioni in volgare delle annotazioni esegetiche presenti nell'edizione veneziana: basti menzionare la leggenda della morte di Ulisse per mano di Telegono, narrata nella conclusione in prosa della prima epistola²²:

Ubertino, p. 40: *Postremo a Thelogono filio, quem ex Circe susceperat, cum non cognosceretur esse pater; interfectus est [...] Penelope usque ad ultimum spiritum pudice vixisse dicitur: unde pro exemplo pudicitiae a poetis praeponi solet*

Nannini, p. 15: Fu poi Ulisse ammazzato da Telegono suo figliuolo che gli aveva partorito Circe, non lo conoscendo egli per padre. E Penelope visse insino all'ultima vecchiezza continente e pudica [...] E per questa cagione i poeti la sogliono mettere per essemplio di pudicitia.

Tuttavia, alcuni segmenti della traduzione dell'epistola di Saffo – ventunesima della raccolta fiorentina – attestano che con molta probabilità Nannini sfruttò diverse edizioni e commenti delle *Heroides*. Sulla scorta di una lezione alternativa tradita da alcuni recensori (v. 19 *hic sine crimine*) e accolta nel commento di Morillon²³, infatti, il traduttore ribalta il senso della litote *non sine crimine*, forma testuale accettata da Ubertino: nella versione di Nannini Saffo afferma che l'amore riservato alle fanciulle del tiaso non fu colpevole: *Ed altre cento poi fanciulle e donne, / che castamente amai (Saffo a Faone, vv. 37-38)*²⁴. Inoltre, se il testo di Ubertino ascrive a una Naiade l'esortazione a lanciarsi dalla rupe di Leucade (*Ov. epist. 15,162 constitit ante oculos Nayas una meos*)²⁵,

²² La medesima fedeltà si ravvisa anche nelle prose iniziali: cf., e. g., *epist. 1* (Ubertino p. 6), *2* (Ubertino p. 41), *3* (Ubertino pp. 65-66), *5* (Ubertino, pp. 109-110).

²³ A tale lezione risale anche un'interpretazione di Domitius (p. 441) confluita nel commento bresciano: (Anattoria, Cidro, Attide) *quas vero nunc designat fuisse discipulas, et sine infamia fuisse amatas. Sine crimine: sine criminatione, et reprehensione, qua non caruit in illis tribus. Hic ostendit se de popularibus suis intellexisse.*

²⁴ Galbiati, *Primi sondaggi... cit.*, p. 57 spiega la traduzione di Nannini in virtù della necessità di "censurare" la Saffo di Ovidio; nel contributo successivo, *Saffo nella traduzione... cit.*, p. 40, invece, la stessa studiosa, senza negare l'ipotesi di un intervento censorio del traduttore, ipotizza che Nannini abbia tenuto conto di una lezione alternativa del verso.

²⁵ Oggi accettata dalla maggior parte degli editori (Palmer, Bornecque, Showerman, Dörrie), la lezione *constitit ante oculos Naias una meos* figura soltanto nel manoscritto F (Frankfurt, Univ. Barth. 110, sec. XIII¹, Francia).

la versione di Nannini, tuttavia, è conforme alla lezione vulgata di tale pentametro (**formosus puer est visus adesse mihi**): a esortare la poetessa al suicidio non è una Naiade, bensì Cupido: *Mi parve un garzon nudo aver inanzi / di bellissimo aspetto* (*Safo a Faone*, vv. 339-340). Le glosse di Ubertino inducono spesso il traduttore a una decodifica fallace del testo latino. Quando Fedra, con amaro sarcasmo, esorta Ippolito a rispettare la santità delle nozze di Teseo, il quale, in quanto marito e padre, ha umiliato a più riprese il figlio e la moglie, il commentatore coglie l'ironia veicolata dall'aggettivo *meritus*; Nannini traduce alla lettera la glossa, ma non scorge nell'attributo il riferimento ai (mancati) meriti del padre:

Ov. *epist.* 4,127 *i nunc et **meriti** lectum reverere parentis*

Ubertino, p. 103: *meriti: ironice, quasi dicat: immo, **non meriti***

Nannini, *Fedra a Ippolito* v. 257: *Del mai da te **non meritato** padre.*

Nell'*Eroide* di Fedra, per giunta, il commentatore ignora la sfumatura concessiva della congiunzione *quod* ripresa in anafora nei vv. 157-159, giudicata equipollente a *quid mihi prodest?*; influenzato da tale interpretazione, Nannini volge il testo latino secondo la nota di commento²⁶:

Ov. *epist.* 4,157-160 **quod mihi sit genitor, qui possidet aequora, Minos, / quod veniant proavi fulmina torta manu, / quod sit avus radiis frontem vallatus acutis, / purpureo tepidum qui movet axe diem**

Ubertino, p. 107: *Quod mihi: legitur etiam "Quid mihi", et melior est lectio, quasi dicat: **quid prodest nunc** mihi nobilitas? quid mei maiores? nam nobilitas ab amore vincitur et ei cedit*

Nannini, *Fedra a Ippolito* vv. 333-340: **Che mi val or** che l'mio gran padre abbracci / molto spazio di mare, o che dal cielo / scendino i tuoni e le saette ardenti / per man di Giove a sbigottir la terra, / o **che mi giova**, oimè, ch'intorno intorno / abbia di raggi d'or mio avo illustre / la fronte cinta, e col vermiglio carro / dopo l'ombra ai mortali il giorno apportì?

²⁶ Va notata l'aggiunta dell'avverbio «ora», che riprende il termine *nunc* della nota di Ubertino e avvalora l'ipotesi di una diretta discendenza della versione dal commento.

Nell'*Eroide* V Enone adopera il sostantivo *rudimentum* per definire l'inizio funesto della tresca tra Elena e Paride²⁷, che ha anteposto al bene della patria il rapimento di una donna; è verisimile che anche in questo contesto Nannini traduca secondo l'*interpretamentum* di Ubertino, convinto che il termine *rudimentum* equivalga a *institutio*:

Ov. <i>epist.</i> 5,97 <i>turpe rudimentum, patriae praeponere raptam</i>	Ubertino, p. 123: <i>Turpe rudimentum, i(d est) turpis institutio</i>	Nannini, <i>Enone a Paride</i> v. 192: <i>L'è brutta legge e disonesta usanza</i> ²⁸ .
---	---	---

Sembra, invece, che non sia dovuto all'influenza di una nota erudita il totale travisamento dei vv. 349-350 dell'epistola di Paride: *te quoque qui rapuit, rapuit Minoida Theseus; / nulla tamen Minos Cretas ad arma vocat*; per stornare da Elena il timore di un'eventuale guerra scatenata dalla loro fuga d'amore, l'eroe asserisce che, nonostante in passato Teseo abbia rapito Arianna, Minosse, padre della fanciulla e re di Creta, non scatenò una guerra contro Atene. La versione di Nannini (vv. 544-548: *Fece preda di te vergine ancora / del re di Creta il giovanetto figlio, / né vide mai però quel regno altero / la vostra armata, o le famose insegne / per gir contra di lui spiegate al vento*) considera Teseo figlio del re di Creta e ignora i due rapimenti che Paride evoca

²⁷ Cfr. A. Palmer, *Ovid. Heroides*, new Introduction and Bibliography by Duncan F. Kennedy, vol. 2: *Commentary*, Oxford, Bristol Phoenix Press, 1898 (rist. anast. 2005), p. 321: «*rudimentum* properly denoted the first essay of the young tiro».

²⁸ Per non appesantire il discorso con una lunga serie di casi equipollenti, in questa sede si ritiene opportuno fornire un elenco di note esegetiche che, confluite nel commento bresciano, hanno influito sulla traduzione di Nannini: *epist.* 5,39-40 *anusque / longaevosque senes*: Parrhasius, p. 116 *anus et longaevos senes, sagos intelligit et conieciore*; N., vv. 77-83: *Corsi a le maghe incantatrice e vecchie, / e à vecchi pien di malefici e d'anni, / bramosa di saper qual mai dovesse / esser il fin di tal giudizio odioso. / I quai mostrar che di travagli e sangue, / di pene e morti era presagio tristo / l'alta sentenza*; 14,10 *quaeque aderant sacris, tendat in ora faces*: Acensius, p. 296 *quae exuruntur, ut suffocentur, faces*; N., v. 28: *Onde 'l'fumo m'affoghi o tragga gli occhi*; 17,170 *et melius famae verba dedisse fuit*: Ubertino, p. 354 *dedisse verba famae, i(d est) decepisse ipsam famam et me non esse talem, qualem fama praedicat, hoc est, melius esset non observare fidem marito*; N., vv. 335-338: *E ben cred'io che meglio / fora ingannare il comun grido, e sotto / il vel dell'onestà gustar talora / d'un amante gentil gli amati frutti*.

nell'esametro²⁹. Tale errore di identificazione dei personaggi provoca anche lo stravolgimento del senso del pentametro, in cui nell'epistola ovidiana il figlio di Priamo accenna alla mancata spedizione contro Creta non già degli Spartani, concittadini di Elena, bensì dei Cretesi guidati da Minosse contro la patria del rapitore, cioè Atene.

Ampliamenti

A parere di Galbiati³⁰, la peculiarità della traduzione di Nannini consiste nella dilatazione del testo latino³¹. Tale caratteristica affiora specialmente nella versione dei distici di apertura e di chiusura³². Un esempio eloquente dell'ἄλλοις in forza della quale i versi ovidiani sono sottoposti a una vera e propria riscrittura figura ai vv. 41-44 dell'epistola di Penelope:

²⁹ Ceffi traduce in maniera corretta: «Similmente quello Teseo che ti rapio ancora rapio Arianna, figliuola del re Minos di Creti, e però non si mosse Minos ad arme contra li Greci»; esatta è anche la glossa di Ubertino (p. 335): *Minoida: Ariadnem*. Nell'introduzione alla traduzione dell'*Eroide X* Nannini dimostra di sapere che presupposto all'incontro fra Arianna e Teseo è un conflitto tra Cretesi e Ateniesi causato dall'omicidio di Androgeo.

³⁰ Galbiati, *Primi sondaggi... cit.*, 2011, p. 47.

³¹ In una epistola (*Lettere familiari*, in *Considerazioni civili sopra l'histoire di Francesco Guicciardini e d'altri historici*, Venezia 1582, c.200b) Nannini si esprime a favore di una traduzione aderente al testo originale, priva di «stravolgimenti de' sensi, né lunghezza di periodi, né borra di parole» (è un giudizio riferito a una traduzione del secondo libro dell'*Eneide*, ritenuta apprezzabile dall'autore).

³² Esempi di amplificazione sono elencati in Galbiati, *Primi sondaggi... cit.*, pp. 48-51; ad avvalorare il particolare impegno stilistico profuso dal narratore negli esordi e nelle chiuse delle epistole, si può aggiungere il caso di *epist.* 8, 117-122: N., vv. 250-265: *Deh dolce Oreste mio, deh mio consorte / toglimi al mio nimico, io te ne prego / per la mal nostra avventurata stirpe, / e per quell'alto sacrosanto Giove / che le fu padre, al cui sol cenno il cielo / s'imbruna e rasserena, e 'l gran Nettuno / si conturba e tranquilla, e la gran mole / de la terra talor si scuote e muove. / Io te ne prego ancor per l'infelici / ossa d'Agamennon tuo padre, a cui / fui già nipote umil, ch'ancor sepolte / ti son tenute, poi che così giusta / e sì degna di lor vendetta festi: / perch'io fermata son d'esserti sposa, / o ne' verd'anni miei trarmi di vita, / et esser di me stessa acerba Parca.*

Ov. *epist.* 1,41-44 *ausus es, o nimium nimiumque oblite tuorum, / Tracia nocturno tangere castra dolo, / totque simul mactare viros adiutus ab uno. / At bene cautus eras, et memor ante mei*

Nannini, *Penelope a Ulisse*, vv. 85-97: *Troppo fu il grande ardir, troppo alta impresa / prendesti Ulisse, e ben mostrasti, allora / che con l'animo invitto entrasti dentro / ai traci padiglion di notte, e solo, / e con la scorta sol d'un fido amico / togliesti l'alma a tanti, averte stesso, / la consorte, il figliuol, la patria, e 'l padre, / e ciò che v'hai di buon, posto in oblio. / Tu già ben fusti accorto, e de' perigli / saggio conoscitore, e fusti ancora / ricordevol di me: ma poi che dentro / a l'alma il tempo intepidi l'ardore, / tu non timor, tu non periglio attendi.*

L'eroina rievoca l'incursione notturna di Ulisse e di Diomede nell'acampamento di Dolone, narrata nel X canto dell'*Iliade*, e rimprovera al marito l'eccessivo ardimento dimostrato in un'impresa tanto rischiosa. Nella resa in volgare Nannini enfatizza l'apprensione che connota le parole di Penelope e non soltanto esplicita il generico *tuorum* nel v. 41, ma intuisce anche che nelle parole risentite dell'eroina la valorosa azione del marito segnala un affievolimento dell'amore nei suoi confronti. L'autore concentra l'attenzione su un segmento testuale di particolare importanza e, ampliandolo, lo riformula in modo tale da rendere più chiaro il senso del testo di partenza e da riprodurne lo stile. Nella maggior parte dei contesti tali addizioni al testo di base possono configurarsi o come una focalizzazione su un termine generico, a cui Nannini conferisce una connotazione più precisa³³, ovvero come una rivisitazione di nessi³⁴.

³³ Cfr., e. g., *epist.* 1,27 *grata ferunt Nymphae pro salvis dona maritis* = N. vv. 56-57: *Porgon devote ai lor paterni Iddii / ostie, ghirlande, e sacrifici, e voti; 4,26 quae venit exacto tempore peius amat* = N. vv. 62-65 *ma quella ch'ama in più matura etate, / sente dentro al suo sen d'amor mai sempre / gli spron più duri, e più pungente il dardo, / più stretto il nodo, e più cocente il foco; 8,95 non cultus tibi cura mei* = N. vv. 202-205: *Né ti calse adornarmi il collo o 'l petto / di perle e d'oro, od intrecciarmi il crine, / o che i biondi capei negletti ad arte / gisser lascivi alle mie guance intorno; 12,193 redde torum, pro quo tot res insana reliqui* = N. vv. 412-414: *Renditi a me, per cui, misera e stolta, / tant'impero lasciai, tant'alto seggio, / tanto tesoro, e tante amate cose; 18,206 perstet hiems* = N. vv. 415-417: *Cresca l'impeto e 'l suon, la rabbia, e l'ira / degli Aquiloni, e del marino gregge / odasi risonar l'orribil grido.*

³⁴ Cfr., e. g., *epist.* 4,14 *dabit victas ferreus ille manus* = N. vv. 33-37: *Bench'egli abbia / il cor di ferro, e di diamante il petto, / ei nondimen, tutto pietoso in vista / quasi umil vinto al vincitor gentile, / la man ti porgerà, le braccia, e 'l collo, / onde l'annodi, e l'incateni, e leghi; 7,179 dum freta mitescunt* = N. vv. 373-377: *Sta' meco sol per fin ch'all'onde caggia*

Al fine di precisare il contenuto del testo latino, il traduttore tende a rimodulare i passi che esigono un'attenta decodifica ermeneutica. Ai vv. 85-86 dell'epistola di Fillide, in cui la fanciulla si augura venga smentito chiunque consideri le conseguenze concrete l'unico criterio per giudicare un'azione, in aggiunta al senso veicolato dai versi di Ovidio l'autore delinea il parere dell'eroina anche in positivo: è giusto guardare all'intenzione in vista della quale è stato compiuto un gesto a prescindere dal risultato negativo che esso ha prodotto:

Ov. *epist.* 2,85-86 «*Exitus acta probat*».
*Careat successibus opto / quisquis ab eventu
 facta notanda putat*

Nannini, *Fille a Demofonte*, vv. 144-147: *Il
 fin dimostra pur le cose fatte. / Ma non abbia
 già mai successo buono / **chi delle imprese
 altrui non guarda il fine**, / ma solo i casi e
 gli accidenti attende.*

La medesima tendenza a illuminare il testo di base in virtù di aggiunte esplicative emerge anche nel distico in cui Paride dichiara di non pentirsi di aver assegnato la vittoria a Venere: la traduzione di Nannini abbina all'enunciato negativo la rivendicazione della propria scelta e coglie, per così dire, lo 'spirito' dell'enunciato³⁵:

Ov. *epist.* 16,169-170 *nec piget, haud
 unquam stulte elegisse videbor, / permanet in
 voto mens mea firma suo*

Nannini, *Paride a Elena* vv. 157-163: *Né de
 la impresa mia me stesso incolpo, / né del
 giudizio mio mi pento, o doglio, / anzi mi
 pregio, e me ne glorio, e vanto / ch'abbia
 bramato più gentile e bella / donna goder,
 che possedere in terra / cittadi o regni, o
 ne la schiera illustre / aver dei saggi il più
 supremo loco.*

*/ il furore e la rabbia, e fin che 'l cielo / i nemi scuota, e si disgombrì il manto / e negro vel
 che gli circonda intorno / empio Aquilon; 13,131 ventos audite vetantis = N. vv. 282-285:
 Udite, udite / come stride Aquilon, come enfia il mare, / come risuona il cielo, e come freme
 / sopra l'onde fortuna.*

³⁵ Non va escluso, inoltre, che la nota di Ascensius (p. 317) influisca sulla traduzione: *elegisse stulte: quod te, potiusquam regna, vel virtutem elegerim.*

Nella traduzione delle diverse epistole gli esempi di aggiunte inglobate nella traduzione sono molteplici; qui di seguito sono raccolti alcuni casi significativi.

Ov. <i>epist.</i> 2,125-126 <i>et quaecumque procul venientia linteā vidi, / protinus illa meos auguror esse deos</i>	Nannini, <i>Fille a Demofonte</i> , vv. 218-221: <i>E quelle vele ch'io da lunge scorgo / drizzarsi à porti nostri, esser mi credo / le tue bramate, e che sien stati uditi / in cielo i pianti, e le preghiere, e i voti.</i>
4,84-86 <i>denique nostra iuvat lumina, quidquid agis</i>	Nannini, vv. 170-173: <i>Non men d'amor che meraviglia piena</i> , / ogni atto miro, ed a quest'occhi piace / <i>la destrezza, l'ardir, la forza, e l'arte: / ch'agli occhi di chi ama ogn'atto è bello.</i>
7,13-14 <i>quaerenda per orbem / altera, quaesita est altera terra tibi</i>	Nannini, <i>Didone a Enea</i> , vv. 22-26: <i>Tu fuggi una città già fatta, e segui / altra che far si deve, e nuovo albergo / brami acquistarti, e non attedi, folle, / che senza pur versar sudore o sangue, / t'hai soggiogato e la cittate e 'l regno.</i>
8,33 <i>at pater Aeacidae promiserat inscius acti</i>	Nannini, <i>Ermione a Oreste</i> , vv. 67-70: <i>Ma lo mio genitor, ch'era allor quindi / troppo lontano, e non sapeva quanto / avesse fatto il diligente vecchio, / mi promesse al figliuol d'Achille altero.</i>
12,29-30 <i>accipit hospitio iuvenes Aeeta Pelagos, / et premitis pictos, corpora Graia, toros</i>	Nannini, <i>Medea a Giasone</i> , vv. 64-70: <i>Egli cortese / accolse dentro al suo beato regno / voi greci altieri, e di lignaggio illustri, / e quale a voi era dovuto onore, / seder vi fe' sopra i dipinti letti / per dar riposo ai travagliati corpi, / ch'erano omai dal gran viaggio stanchi.</i>
14,26 <i>dantur in invitos impia tura focos</i>	Nannini, <i>Ipermestra a Lino</i> , vv. 64-67: <i>Già si spargea dentro à sacrati fuochi, / che del nefando e sanguinoso effetto / quasi presaghi, a gran fatica al cielo / mandavan gli empi, et odiosi fumi.</i>

16,325-326 *si pudet et metuis ne me videare
secuta, / ipse reus sine te criminis huius ero*

Nannini, *Paride a Elena*, vv. 491-496: *E
s'hai vergogna, o se paventi forse / di non
parer che volontariamente / abbia seguito il
peregrino amante, / io de la colpa, e violento
furto / dirò d'esser cagion, **ché dove un uomo**
/ la forza adopra, ivi è il fallir men grave.*

Le aggiunte al testo latino si configurano non di rado come vere e proprie note erudite 'interpolate' nelle lettere delle eroine. Benché nei versi ovidiani non compaia alcun riferimento esplicito all'ira dell'eroe, la mancata opposizione di Achille alla consegna di Briseide a Euribate e a Taltibio viene ascritta al suo «furore». Esperto lettore di classici, Nannini rinvia il suo pubblico alla $\mu\eta\nu\tau\iota\varsigma$ di Achille, causa dello sdegnoso comportamento dell'eroe e – in una sorta di risemantizzazione del concetto omerico – della sua indifferenza verso la donna:

Ov. *epist.* 3,7-8 *non, ego poscenti quod sum
cito tradita regi, / culpa tua est, quamvis
haec quoque culpa tua est*

Nannini, *Ippodamia ad Achille*, vv. 14-24: *Del
mio marito **irato** / lamenterommi, e di mia sorte
aversa, / poi ch'a dolermi e lamentar m'invita
/ l'onta crudele, e l'inumano oltraggio, / che
fuor del merto mio, de la tua voglia, / lassa,
sopporto; e so ben io che tua / non fu la colpa
ond'io mandata fussi / al grand'Agamennon,
ma il tuo **furore** / fu ben cagion dapoi che così
presto, / senza pur dirmi a Dio, scacciata quasi
/ da te mio sposo, al tuo signor ne gissi.*

Nella lettera di Briseide Nannini spiega *apertis verbis* il riferimento alla morte di Meleagro per mano di Altea, da Ovidio soltanto evocato:

Ov. *epist.* 3,93-94 *res audita mihi, nota est
tibi: fratribus orba / devovit nati spemque
caputque parens*

Nannini, *Ippodamia ad Achille*, vv. 220-223: *E sai ben tu che la sua madre Altea,
/ perch'egli avea di lei due frati ucciso, /
sdegnosa il maledisse, e d'ira accesa / al suo
proprio figliuol bramò la morte³⁶.*

³⁶ La spiegazione del riferimento mitologico è offerta anche da Ubertino, p. 78.

Un gusto analogo per la spiegazione dotta traspare dalla traduzione del verso 159 dell'epistola di Saffo:

Ov. *epist.* 15,159 *quem supra remos
expandit aquatica lotos*

Nannini, *Saffo a Faone*, vv. 331-334: *E sopra cui
de'suoi bei rami estende / quella ninfa gentil le
frondi e l'ombra, / che di Priapo il gran furor
fuggendo / in pianta si cangiò soave e bella.*

Il riferimento all'*aquatica lotos* viene arricchito in forza del rimando alla *fabula* della ninfa Lotide – amata da Priapo e trasformata nel fiore di loto – raccontata da Ovidio in maniera cursoria nel IX libro delle *Metamorfosi* (vv. 346-348) e più diffusamente nel I libro dei *Fasti* (vv. 319-340)³⁷. Talvolta la propensione all'ampliamento dotto induce l'autore a trasfigurare profondamente l'originale: ai vv. 49-50 della missiva di Ermione gli omicidi di Clitemnestra e di Egisto perpetrati da Oreste, dall'eroina soltanto evocati, vengono raccontati nel dettaglio per sottolineare il tono apologetico presente nel riferimento agli *arma invidiosa* e per chiarire il senso del sintagma:

Ov. *epist.* 8,49-50 *nec virtute
cares: arma invidiosa tulisti;
/ sed tu quid faceres? induit
illa pater*

Nannini, *Ermione a Oreste*, vv. 104-117: *Né manchi di valor;
né di virtute, / perch'ognun sa che da giusta ira mosso / ti
volesti imbrattar le mani altere / del sangue di tua madre, e
dell'iniquo / crudele Egisto, e vendicasti l'onte / che quella, e
questi, al genitor tuo fero: / e bench'altrui di scelerato e crudo
/ animo verso alla tua madre infame / ti dimostrasse il glorioso
fatto, / che potevi tu fare? ella fu duce / con dare, ahì fero, ahì
scelerata sposa, / al padre tuo la mal composta veste, / ond'ei
vilmente, e bruttamente ucciso / fosse dall'empio e temerario
Egisto.*

³⁷ Cfr. anche Ov. *epist.* 15,89-90 *hunc si conspiciat, quae conspicit omnia, Phoebe, / iussus erit somnos continuare Phaon = N., Saffo a Faone*, vv. 188-192: *E se dal cerchio suo
la vaga e bella / candida luna il suo bel viso miri, / ella vorrà che su ne' monti, dove / suo
bello Endimion s'adagia e dorme, / anch'ei si giaccia addormentato e stanco; 18,181-182
velle quid est aliud fugientia prendere poma / spemque suo refugii fluminis ore sequi? = N.,
Leandro a Ero*, vv. 359-363: *E ch'altro far desio che seguir sempre, / qual Tantalo al supplicio
eterno dato, / i fuggitivi pomi, e bever l'acque, / che tanto fuggan più quanto più bramo / far
l'assetate labbra a l'acque appresso?*

Se è vero che la *doctrina* di Nannini si risolve spesso nell'ostentazione della propria vena poetica³⁸, nobilitata da occasionali saccheggi di celebri versi danteschi³⁹, la traduzione, tuttavia, lascia intravedere una conoscenza non superficiale dei *topoi* e del lessico della poesia amorosa e la consapevolezza delle allusioni dotte presenti nel testo ovidiano. Nella riscrittura dei vv. 139-142 della lettera di Fedra, infatti, alla scena elegiaca dell'amante introdottosi furtivamente in casa della donna amata il poeta aggiunge riferimenti al *timor*:

Ov. *epist.* 4,139-142
viderit amplexus aliquis,
laudabimur ambo: / dicar
privigno fida noverca meo.
/ Non tibi per tenebras duri
reseranda mariti / ianua,
nec custos decipiendus erit

Ov. *am.* 2,18(19),5 e 55
speremus pariter, pariter
metuamus amantes [...] *nil*
metuam?

Nannini, *Fedra a Ippolito*,
 vv. 282-292: *S'alcun vedrà*
che tu m'abbracci, o ch'io /
dolcemente talor ti stringa
e baci, / sarei laudati
insieme, io d'esser pia /
al mio figliastro, e tu qual
madre amata / aver la dolce
tua matrigna in pregio; / né
d'uopo ti sarà con fraude e
tema */ ne l'ombre folte de*
l'oscura notte / del geloso
*marito aprir **tremando***
/ le chiuse porte, o con
pregiati doni / farti benigno
il camerier mal fido, / od
ingannar suo vigilante
servo.

³⁸ Ov. *epist.* 12,62 *mane erat et thalamo cara recepta soror*; N., *Medea a Giasone*, vv. 136-141: *Già la bell'Alba, incoronata il crine / di rose, e d'amaranti, e di viole, / uscia di grembo al vecchiare Titone, / quando da gran pietà sferzata e punta, / mia sorella s'entrò là dove io sola / misera mi giaceva*; 14,79 *mane erat*; N., *Ipermestra a Lino*, vv. 188-189: *Già fuor de l'ocean levato aveva / la fronte Apollo, e n'arrecava il giorno.*

³⁹ Ov. *epist.* 18,15 *protinus haec scribens «felix i, littera!» dixi*; N., *Leandro a Ero*, vv. 33-36: *E d'amorosa invidia il cor compunto* (~ *Inf.* 1,15), */ mentr'io scriveva, e rimembrando quale / di questa fia la contentezza estrema, / Vatten lieta, diss'io, beata carta; 15,195 nunc vellem facunda forem*; N., *Safo a Faone*, vv. 405-406: *Or bramo, lassa, aver leggiadro il verso, / e 'l bello stilo che m'ha fatto onore* (~ *Inf.* 1,87); anche il v. 237 dell'epistola di Saffo *il subito dolor mi fe' di smalto* (~ Ov. *epist.* 15,110-111) riprende *Inf.* 9,52 *vegna Medusa: si 'l farem di smalto.*

Nell'ultima elegia del secondo libro degli *Amores*, in un paradossale rovesciamento delle esortazioni al *vir* della fanciulla amata, Ovidio considera la paura di essere scoperti l'esca principale di una tresca clandestina: Ippolito, dunque, potrà godere dell'amore di Fedra alla luce del sole, senza dover ricorrere a inganni e senza timore di essere colto sul fatto.

Allo stesso modo, nella traduzione del v. 130 dell'eroide di Enone, dove l'eroina, in quanto innamorata, si dice sicura che Teseo non abbia restituito vergine Elena, da lui rapita, Nannini enuclea l'assioma in forza del quale gli innamorati intuiscono gli sviluppi futuri (molto spesso negativi) della loro *liaison* ovvero scorgono particolari invisibili agli occhi di chi non ama. Simile capacità sviluppano Didone, che si accorge della fuga di Enea prima che venga annunciata (*praesensit*), e Piramo e Tisbe, ai quali non sfugge la crepa nel muro da cui possono esprimere – almeno a parole – il proprio amore:

Ov. <i>epist.</i> 5,130 <i>unde haec compererim tam bene, quaeris? amo</i>	Verg. <i>Aen.</i> 4,296- 297 <i>at regina dolos (quis fallere possit amantem?) / praesensit</i>	Ov. <i>met.</i> 4,67-68 <i>id vitium, nulli per saecula longa notatum / (quid non sentit amor?), primi vidistis, amantes</i>	Nannini, <i>Enone a Paride</i> , vv. 260-262: <i>Tu mi domandi forse ond'io sì fatte / cose abbia intese? Or non sai tu che nulla, / o poco, à veri amanti Amore asconde?</i>
---	--	---	--

Abbandonata da Giasone, Medea lamenta di aver perduto l'unico uomo che, dopo la rovina del regno, della patria e della casa, rimpiazza ogni affetto. Nannini intuisce il riuso ovidiano di un celebre passo della ῥῆσις di Andromaca a Ettore nel VI canto dell'*Iliade* e sostituisce i tre elementi elencati dalla donna (12,161 *regno patriaque domoque*) con i legami di parentela e di affetto già menzionati dall'eroina greca:

Hom. *Il.* 6,429-432 Ἔκτορ
 ἀτὰρ σὺ μοί ἐσσι πατήρ
 καὶ πότνια μήτηρ / ἦ δὲ
 κασίγνητος, σὺ δέ μοι
 θαλερὸς παρακοίτης / ἄλλ'
 ἄγε νῦν ἐλέαιρε καὶ αὐτοῦ
 μίμν' ἐπὶ πύργῳ, / μὴ παῖδ'
 ὄρφανικὸν θήης χήρην τε
 γυναῖκα

Ov. *epist.* 12,161-162
*deseror; amissis regno
 patriaque domoque, /
 coniuge, qui nobis omnia
 solus erat!*

Nannini, *Medea a Giasone*,
 vv. 344-347: *Cacciata son
 dal mio crudel consorte, /
 che più che 'l regno mio, più
 che mio padre, / più che mio
 frate amai, anzi ei sol m'era
 / padre, regno, fratello,
 albergo, e sposo*⁴⁰.

Conclusiones

Sia pure fondata su una selezione di casi esemplari, l'analisi della traduzione rivela i criteri e gli obiettivi del dotto esperimento di Nannini. Diversamente dalla maggior parte degli antichi volgarizzamenti e sulla scorta di altre celebri traduzioni coeve⁴¹, tale versione poetica non è ispirata a una fedeltà rigorosa e pedissequa al testo ovidiano, che viene invece ampliato, glossato e a tratti forzato nell'ottica di finalità artistiche ed esegetiche.

Un secolo dopo Nannini, nella prefazione alla traduzione delle *Heroides* (1683) John Dryden (1631-1700) delinea una schematica suddivisione delle diverse tipologie di traduzione. Il poeta teorizza una versione simile a una parafrasi ("Paraphrase, or Translation with Latitude"): a differenza della trasposizione letterale ("Metaphrase") e del tradimento sistematico del senso e delle parole dell'originale ("Imitation"), la parafrasi rappresenta l'unico modello che valorizzi l'autore del testo di base, anche se il significato del testo viene privilegiato a discapito delle sue

⁴⁰ Cfr. anche *epist.* 3,52 *tu dominus, tu vir, tu mihi frater eras*, dove Ovidio, a sua volta, traduce il celebre verso iliadico (N., vv. 129-130: *E m'era solo il glorioso Achille / padre, patria, signor, fratello, e sposo*).

⁴¹ Basti ricordare l'*Eneide* di Annibal Caro (incompiuta e pubblicata postuma, a Venezia, nel 1581, ma composta tra il 1563 e il 1566) o le *Trasformazioni* di Lodovico Dolce, versione delle *Metamorfosi* ovidiane (1533); sulla teoria della traduzione nell'epoca di Nannini cfr. Dionisotti, *Geografia e storia... cit.* e B. Guthmüller, *Fausto da Longiano e il problema del tradurre*, «Quaderni Veneti» 12, 1990, pp. 9-152.

parole⁴². Affatto diversa da una ‘metafrasi’, la versione di Nannini non sempre rispecchia il senso dell’originale e si configura, a tratti, più simile a un’imitazione che a una ‘parafrasi’. Proprio le continue rivisitazioni del modello latino rendono tali *Heroides* in volgare un’opera alquanto differente dalla silloge ovidiana: la versione, infatti, si configura come uno strumento funzionale alla piena comprensione dei significati del testo di partenza e, a un tempo, come un tentativo di far rivivere il tono e lo stile delle eroine. Inoltre, la libertà della traduzione rivela le potenzialità artistiche e stilistiche dell’ipotesto: predilette già dai dotti fiorentini nell’età di passaggio tra Dante e Boccaccio, infatti, le epistole ovidiane si prestano a una efficace riscrittura nella *langue* del petrarchismo, indiscusso modello di stile poetico. È verosimile che la straordinaria fortuna di tale traduzione dipenda proprio dalle sue caratteristiche peculiari, cioè dalla capacità di assolvere a funzioni erudite e artistiche e dalla ricerca di penetrare a fondo il senso di un’opera che esige un’ampia dottrina e un gusto particolarmente raffinato: con molta probabilità, dunque, sono proprio i ‘tradimenti’ di Nannini a sancire presso numerose generazioni di lettori il successo della rinnegata traduzione.

Abstract

In 1560 Remigio Nannini, Florentine friar and scholar, published his successful translation of Ovid’s *Heroides* in untied hendecasyllables. This essay aims to enlighten the main characteristics of this work: indeed, Nannini not only translated the latin verses, but tried to clarify Ovid’s words and to emulate the refined style of the model by means of additions and explanations.

Enrico Simonetti
enricosalvatore.simonetti@unipegaso.it

⁴² Cfr. L. Venuti (a cura di), *The Translation Studies Reader*, New York-London, Routledge, 2004², pp. 38-42.



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520